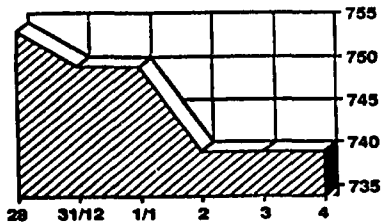
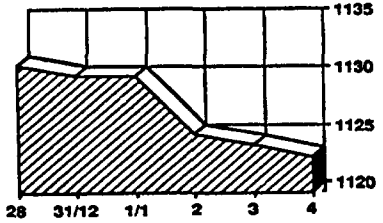


**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



**ECONOMIA & LAVORO**

**Dal ministro del Bilancio atto di sfiducia nei confronti della politica del governo: Pomicino propone un tetto del 25%, fino ad aprile, alle spese dei ministeri**

**Macciotta, vicepresidente deputati Pci: «Assurdo, il bilancio è stato appena approvato. È la dimostrazione che la manovra non riesce a controllare le uscite dello Stato»**

**La Finanziaria già non serve più  
E l'Istat conferma: rallenta la crescita dell'economia**

Il primo atto di sfiducia nei confronti della Finanziaria viene dal governo. Cirino Pomicino ha annunciato il blocco della spesa per fermare l'avanzata del deficit. Intervista a Giorgio Macciotta, vicepresidente dei deputati Pci: «È un metodo inaccettabile, e servirà a poco. In compenso ne faranno le spese gli enti locali, che saranno costretti a tagliare servizi e ad alzare le tariffe»

(senza nessuna differenza, e quindi senza scelte, tra pubblico e privato) che per forza di cose hanno un effetto inflazionistico.

Sinora abbiamo parlato delle misure del governo per contenere la spesa, eppure anche sul lato delle entrate i problemi non mancano. Nel 1990 sono mancati all'appello più di 5 mila miliardi.

Mi sembra che il buco del '90 sia stato determinato fondamentalmente dalle code dei condoni, che non hanno dato il gettito sperato, e il cui fallimento si è protratto anche nell'anno scorso. Un altro elemento è stato il rallentamento dell'economia e la correzione - dopo lunghe lotte - delle distorsioni del fiscal drag. A questo punto le ipotesi possono essere solo due o torniamo al passato, ma non mi sembra che ce ne siano le condizioni, oppure facciamo finalmente la riforma fiscale, come pro-

niamo da tempo.

Il direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, ha motivato polemicamente le sue dimissioni sostenendo che oggi il disavanzo è costituito interamente dalle spese per interessi, sulle quali si può incidere in misura minima, dato che il livello dei tassi d'interesse dipende dalla situazione internazionale.

Sarcinelli in sostanza mette sotto accusa l'eccessiva finanziarizzazione del bilancio. Del resto basta guardare quello che succede oggi: l'andamento delle aste dei titoli pubblici fa pensare che sia in atto un meccanismo perverso. Da un lato la crisi economica induce gli istituti di credito a mettere in portafoglio una grande quantità di titoli di Stato, dall'altro, proprio la crisi può spingere ad approfittare della situazione per collocare più agevolmente questi titoli.



Cirino Pomicino

**Un altro obiettivo mancato: Pil fermo**

ROMA. Il prodotto interno lordo continua a segnare il passo secondo i dati resi noti dall'Istat, nel terzo trimestre del 1990. Infatti, ha registrato un incremento di appena lo 0,7% rispetto al trimestre precedente e dell'1,8% sullo stesso periodo 1989. Dopo il +3% messo a segno nei primi tre mesi del '90 (sempre rispetto all'anno precedente) per la seconda volta l'incremento del Pil non va oltre l'1,8%, una percentuale tendenziale più bassa da quella indicata come obiettivo dal governo e fissata intorno al 3%. «A fronte dell'aumento congiunturale del Pil - dice l'Istat - che ha segnato un recupero rispetto al calo congiunturale del secondo trimestre (-0,4%) si è avuta una riduzione delle importazioni di beni e servizi dell'1,1% che ha fatto seguito ai forti aumenti del semestre precedente, le risorse complessive hanno fatto così segnare un incremento pari soltanto allo 0,2%». Mentre gli investimenti fissi lordi rimangono stazionari, e le esportazioni di beni e servizi fanno registrare una netta flessione (-3,2%), i consumi finali interni mostrano un aumento dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Tuttavia i consumi delle famiglie evidenziano un leggero ridimensionamento del tasso tendenziale di crescita, passato dal 3% dei primi due trimestri, al 2,6%.

**RICCARDO LIQUORI**

La legge finanziaria in Italia non è mai immutabile. Anzi, due o tre «manovre di correzione» in corso d'anno sono ormai la regola. Anche per il 1991 il copione sembra essere lo stesso. Già circolano le prime voci sulla prossima correzione, sulla sua entità, sulle date possibili. Un esercizio difficile, quest'ultimo, soprattutto per l'incognita delle elezioni anticipate le stangate che ogni «manovra bis» porta con sé arrivano in genere dopo. Nella stessa maggioranza - è il caso del repubblicano Pellicano - c'è già chi prevede che nei prossimi mesi si dovrà di nuovo ricorrere alle tasche dei contribuenti per tornare le falle del bilancio sturate.

Il bilancio, e poi il governo cambiano tutto.

A parte questo non trascurabile «truccetto», quali saranno le conseguenze del provvedimento?

Il tetto di spesa del 25%, anziché del 33%, questa potrebbe essere una misura abbastanza sensata, di carattere prudenziale. Ma verranno bloccate anche le leggi di spesa, che erano il punto nodale della Finanziaria. Insomma, prima si cessano delle aspettative, si danno dei contenuti sia ai parlamentari che all'opinione pubblica, che servono magari per racimolare qualche voto, e poi si blocca tutto.

Questa iniziativa servirebbe davvero a raffreddare la spesa?

Ne dubito innanzitutto perché le leggi che il Parlamento farebbe in punto ad approvare sarebbero in realtà poche. Quello che invece incide sulle uscite sono pensioni (ma il governo ha già promesso che non ci saranno tagli) e finanza locale. Alla fine ci si accanirà proprio su quest'ultima e, come l'anno scorso, sarà un disastro. Gli investimenti verranno bloccati per tutto l'anno. Un'altra mazzata molto forte, gli enti locali potrebbero disattivare tutta una serie di servizi sociali o alzare le tariffe.

Con buona pace della lotta all'inflazione, che per questo si annuncia calda. Cosa ne pensa?

Ha ragione chi sostiene che, per effetto del trascinamento, l'anno appena terminato ci lascierà in un'insidiosa spirale di acquisita (cioè senza che ci sia nessun aumento) del 3%. E poi c'è stata la manovra tariffaria. Come esempio negativo basterebbe guardare al sistema dei trasporti. È aumentato tutto, benzina, trasporti locali, biglietti dei treni, degli aerei, autostrade. E altri rincari si annunciano nei prossimi mesi. Il bollo auto è aumentato del 25% dopo che l'anno scorso era salito del 60%. Il problema però non è tanto nei singoli aumenti. Quello che colpisce è la sventagliata generale e generica, lo stillicidio di aumenti

**La lira alla prova del nuovo anno  
Riuscirà Bankitalia a «reggere» il cambio?**

La lira compie il suo primo anno di vita nella banda stretta dello Sme. Dodici mesi fa le nostre autorità monetarie, considerando conclusa l'esperienza nella fascia di oscillazione del 6%, ritennero maturi i tempi per la formalizzazione di una politica di maggiore stabilità del cambio. Da tempo la Banca d'Italia aveva tuttavia operato per mantenere la lira entro margini ristretti. Questo sarà l'anno della verità.

**CLAUDIO PICOZZA**

ROMA. Dall'ottobre del 1988, mese a cui va fatto risalire l'inizio del processo di liberalizzazione valutaria, e fino al gennaio dello scorso anno, la nostra moneta ha segnato addirittura una progressiva rivalutazione che nell'agosto dell'89 ha raggiunto il 3,7% nei confronti del marco e il 3% nei riguardi del franco francese. L'adesione alla banda stretta venne accompagnata, come si ricorderà, dalla fissazione di nuove parità di cambio che hanno riportato il valore della lira ai livelli precedenti l'ottobre del 1988, annullando in tal modo i successi della rivalutazione.

non ha comunque turbato l'andamento della lira nei mercati valutari. Anzi, proprio per aver fissato parità più credibili, quando è stata fatta la scelta, irrevocabile di mantenere il cambio entro margini più ristretti e quando consistenti erano i differenziali dei tassi d'interesse con le altre principali valute europee, la lira ha goduto nei mesi successivi di un clima di particolare favore.

Agli inizi dello scorso anno la differenza fra i tassi applicati nelle operazioni fra banche espresse in lire e quelle espresse in marchi, era di circa il 4,5%. Una percentuale decisamente superiore all'i-

potetico rischio di deprezzamento del cambio, fissato negli accordi Sme nel 2,25%. Cambi stabili e tassi di interesse elevati sono stati quindi alla base del progressivo rafforzamento del cambio che la lira ha registrato nei primi otto mesi del '90. Il 3 agosto scorso il cambio con il marco ha raggiunto quota 731,78 lire contro i 749,85 lire dell'inizio dell'anno. Nei riguardi del franco francese la lira si è mantenuta, da maggio a luglio, ai livelli di massimo apprezzamento consentito. La fase di superiorità ha iniziato tuttavia ad attenuarsi quando, a seguito della riunificazione delle due Germanie, i tassi tedeschi hanno ripreso a salire rompendo un lungo periodo di sostanziale equivalenza con il dollaro. Il conseguente rafforzamento del marco nei mercati internazionali, legato peraltro all'autonomia debollezza del dollaro in presenza di una crisi economica statunitense di sempre maggiori proporzioni, ed il più ridotto divario tra i tassi italiani e quelli tedeschi, hanno pertanto indebolito la posizione del-

la nostra moneta. Per difendere la parità di cambio, la Banca d'Italia è dovuta intervenire in modo piuttosto energico mentre la bilancia valutaria da settembre a novembre ha continuato a segnare dati sempre più negativi (nel solo mese di novembre il passivo è stato di ben 492 miliardi). La pressione cui è stata sottoposta la lira nell'ultima parte dell'anno ha fatto tornare alla ribalta addirittura l'ipotesi di una svalutazione delle parità di cambio fissate a gennaio. Ipotesi che è stata ora saggiamente accantonata vista la volontà della Banca d'Italia di governare le pressioni sulla lira attraverso l'intervento sul mercato dei cambi, attingendo dalle riserve valutarie ancora abbondanti.

Per la nostra moneta il primo anno di maturità è stato dunque nel complesso positivo, anche se nell'ultimo periodo fattori internazionali ne hanno condizionato la stabilità. Per il 1991 le prospettive dipenderanno proprio dalla evoluzione di questi fattori. Il permanere di un marco forte

a livello internazionale può spingere ad una rivalutazione delle sue parità nei confronti di tutte le altre monete europee, ivi compresa ovviamente la lira. Qualora invece si dovessero attenuare le pressioni che di recente hanno portato il marco a livelli di massimo apprezzamento, per la lira non dovrebbero sussistere autonomi motivi che giustificino una modifica delle parità di cambio.

I differenziali dei tassi di interesse restano positivi e comunque superiori a quel 2,25% di svalutazione massima consentita dagli attuali accordi di cambio mentre la lira può ancora utilizzare circa l'1,7% del margine di oscillazione in presenza di riserve valutarie che, come detto in precedenza, restano abbondanti. L'afflusso netto di capitali esteri di cui il nostro paese ha bisogno per finanziare il crescente deficit delle partite correnti può proseguire quindi ancora a ritmo sostenuto, ma per essere garantito è necessario che non venga meno proprio la politica di stabilità del cambio.



**Aluti Cee:  
Corte dei conti  
chiede danni  
per illeciti**

Fonti della Corte dei conti hanno confermato ieri le indiscrezioni giornalistiche relative ad una richiesta di risarcimento (per 75 miliardi di lire) rivolta ad alcuni responsabili del ministero dell'Agricoltura con riferimento ad aiuti al settore ortofruttolico giudicati illegittimi. A quanto si è appreso, la conclusione dell'istruttoria con relativa citazione per danno erariale è stata depositata in questi giorni dalla procura generale presso la Corte dei conti ma non è stata ancora notificata agli interessati e cioè, a quanto pare all'allora ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi (ora commissario Cee) e la direttore generale dell'Amia (azienda di stato per gli interventi sul mercato agricolo) Calogero Provenzano, che all'epoca lavorava al ministero dell'Agricoltura. Gli aiuti concessi e anticipati dall'Amia erano ritenuti inammissibili dalla Cee.

**Sim, sanzioni  
molto severe  
per i reati  
finanziari**

ta ufficiale ieri in edicola ed è già entrata in vigore, colpisce all'art. 14 gli «abusivi» ed è guai per chi, con la reclusione da sei mesi a quattro anni e con la multa da 10 a 200 milioni di lire. La sanzione riguarda coloro che, senza essere iscritti all'albo delle Sim oppure senza avere la prescritta autorizzazione obbligatoria per gli atti operati finanziari, esercitano attività di intermediazione di valori mobiliari tra il pubblico o usano la denominazione di Società di Intermediazione Mobiliare. La condanna per questo reato comporta altresì la confisca dei beni di proprietà del colpevole che siano stati utilizzati per l'attività illecita e l'interdizione dai pubblici uffici (nonché l'incapacità di esercitare uffici direttivi in imprese connesse alla finanza) per un periodo da uno a 5 anni.

Apposite severe sanzioni penali accompagnano la nuova legge sui mercati finanziari che ha varato ufficialmente le Sim, società di intermediazione mobiliare. La legge che, come preannunciato, compare sulla gazzetta

**Riciclaggio,  
nuovi obblighi  
per le transazioni  
oltre 20 milioni**

vieta trasferimenti in contante di importo superiore ai 20 milioni, se non per il tramite di intermediari finanziari (quali uffici della pubblica amministrazione, banche, società fiduciarie, agenti di cambio, ecc.). Agli intermediari si è obbligato di registrare ed identificare chi si rivolge loro (prendendo nota anche del numero di codice fiscale) e di trasferire tutti questi dati in archivi informatizzati. La punizione per chi non rispetta queste norme è pari al 25% del valore del trasferimento. Per chi non essendone titolare utilizza le carte di credito sono invece previsti da uno a cinque anni di carcere e da 600.000 lire a tre milioni di multa.

Sono entrati da ieri in vigore i limiti alla circolazione del contante oltre i 20 milioni, contenuti nella nuova norma contro il riciclaggio dei capitali. Il decreto è stato pubblicato giovedì scorso sulla gazzetta ufficiale. Esso

**Cantiere Cnm  
di Ancona:  
120 licenziati  
...causa Golfo**

qualificati i motivi sono sinteticamente indicati nelle lettere di licenziamento. Anzitutto, la crisi del Golfo con la conseguente caduta di commesse da parte dei signori del petrolio. Per loro - con il ritmo di due-tre nave ogni anno - aveva costruito delle vere e proprie «regge galleggianti». Altri motivi: la incertezza del mercato nazionale. Infine, il mancato pagamento da parte del ministero della marina mercantile, di 4 motovedette costruite negli anni scorsi. Oltre che dai Kuwait e dagli Emirati le commesse arrivavano da miliardi inglesi ed americani. Un mese e mezzo la venne varato l'«Awa 11», lungo 65 metri, destinato al principe ereditario del Bahrein.

Il Cnm, il cantiere anconitano che per anni ha costruito lussuose navi da diporto per miliardari e soprattutto per gli sceicchi, chiude. Ieri sono arrivate le lettere di licenziamento ai 120 dipendenti, la metà almeno.

**Usa: meno auto  
vendute nel '90  
ma crescono  
i giapponesi**

testato sotto i 10 milioni, le vetture giapponesi prodotte negli impianti statunitensi hanno registrato un aumento delle consegne del 36,2% a 1.060.593 unità, toccando per la prima volta i 10 milioni di unità, mentre le vendite di vetture importate sono scese del 4,6% a 1.898.716. Di conseguenza, i giapponesi hanno raggiunto una quota del mercato Usa pari al 31,8%, il 3,8% in più rispetto all'89. Di contro, le vendite delle vetture di marca statunitense sono scese del 7,4% a 5.834.411 unità, a causa di una diminuzione compresa tra il 4 e il 13% delle vendite dei primi tre produttori americani. Tra i produttori giapponesi, la Toyota giunge a 875.896 unità (+21%), mentre la Honda si attesta a 845.879 (+9,2%). Entrambe superano la Chrysler, che ha consegnato 801.694 unità, con una riduzione del 12,9%. Nel '90 il modello più richiesto, per il secondo anno consecutivo, è stata la Honda Accord venduta in 417.179 unità (+15%).

Le vendite di auto negli Usa nel 1990 sono scese del 5,9% rispetto all'89 a 9.313.461 unità, secondo i dati forniti dai produttori e importatori del settore. Ma mentre per il secondo anno consecutivo il volume delle vendite si è attestato sotto i 10 milioni, le vetture giapponesi prodotte negli impianti statunitensi hanno registrato un aumento delle consegne del 36,2% a 1.060.593 unità, toccando per la prima volta i 10 milioni di unità, mentre le vendite di vetture importate sono scese del 4,6% a 1.898.716. Di conseguenza, i giapponesi hanno raggiunto una quota del mercato Usa pari al 31,8%, il 3,8% in più rispetto all'89. Di contro, le vendite delle vetture di marca statunitense sono scese del 7,4% a 5.834.411 unità, a causa di una diminuzione compresa tra il 4 e il 13% delle vendite dei primi tre produttori americani. Tra i produttori giapponesi, la Toyota giunge a 875.896 unità (+21%), mentre la Honda si attesta a 845.879 (+9,2%). Entrambe superano la Chrysler, che ha consegnato 801.694 unità, con una riduzione del 12,9%. Nel '90 il modello più richiesto, per il secondo anno consecutivo, è stata la Honda Accord venduta in 417.179 unità (+15%).

FRANCO BRIZZO

Fusioni: è arrivato il momento della verità. Attese per l'audizione alla Camera del presidente dell'Iri Nobili

**Banche: destini incerti per Comit, Credit e Bnl**

Banche e fusioni. Continuano le grandi manovre all'interno della maggioranza, le schermaglie, le fughe di notizie e le «anticipazioni» per lo più funzionali a questa o quella soluzione. Che ne sarà di Comit, Credit e della Bnl? Nei prossimi, a cominciare dall'audizione alla Camera del presidente dell'Iri, se ne dovrebbe sapere di più. Ma soprattutto si dovrebbe riuscire a fare più chiarezza.

**ANGELO DE MATTEA**

ROMA. Comit-Credit è arrivato il momento della verità. Già la settimana entrante, infatti, in previsione dell'audizione del presidente dell'Iri Nobili presso la commissione Finanze della Camera, si potranno avere ulteriori elementi di conoscenza sul progetto di sinergia tra la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano e sulle proposte alternative.

Le festività di fine anno non hanno fatto ridurre l'attenzione su questa vicenda. Sono continuate le schermaglie tra gli opposti schieramenti nella maggioranza e, a un certo punto, sono state probabilmente messe in circolo ad arte notizie, poi smentite dagli interessati, poi forse non estranee all'intento di affondare l'alternativa tecnicamente più va-

lida alla sinergia tra le due Bnl, quella cioè di una qualche forma di aggregazione tra Comit e Bnl. È stato quando si è anticipato un fantomatico progetto secondo il quale lo Stato, anziché conferire nuovi apporti di fondo di dotazione dell'Iri, avrebbe girato a quest'ultimo la Bnl (per un valore di 6/7 miliardi) a quel punto - si diceva - le sinergie con le banche Iri sarebbero state più facili.

Un tale progetto però avrebbe solo confermato l'assurdità delle politiche di dimissioni bancarie (Banca di Santo Spirito e, soprattutto, Banco di Roma) dell'Iri e avrebbe messo in contrapposizione le strategie creditizie e utilizzabilità per altri fini degli apporti statali. Un modo per impantanare tutto e fare apporre quali alternative valide soluzioni che oggi sono chiara-

mente impraticabili. È poi seguita una serie di «anticipazioni» sui risultati dello studio di fattibilità richiesto dall'Iri ad una società di consulenza - la McKinsey - sulla praticabilità di sinergie, appunto, tra Comit e Credit, uno studio di cui ufficialmente nessuno conosce nulla, ma che i vertici dell'Iri vorrebbero utilizzare per sostenere la validità di indirizzi strategici che non spetta definire certamente ad una società di consulenza.

Secondo queste «anticipazioni» lo studio sembra pendere per sinergie di tipo forte, che prevedono cioè la messa in comune, tra le due Bnl, delle politiche e delle gestioni di funzioni e servizi fondamentali: dall'Ed alle attività immobiliari, al parabancaio, alle partecipazioni. Anche qui siamo al solito secondo fine una sinergia forte renderebbe

assolutamente problematiche, se non impossibili, ipotesi di alleanza di ciascuna delle due Bnl con altri partners: prevarrebbe così un rapporto tra le due che risulterebbe non modificabile per un lungo periodo di tempo. Un'operazione, questa, diffusamente criticata perché assommerebbe due aziende non molto diverse nell'operatività, molto non tale da ottimizzare le economie di scala e razionalizzare organizzazione e funzioni. Per la parte simile dei rispettivi profili, le due banche hanno, tuttavia, vocazioni non armonizzabili per le diverse tradizioni e radici. Mancano poi le basi per un vero grande gruppo polifunzionale.

Insomma, non il classico caso in cui uno può un dà qualcosa in più di due, regola aurea per varare un'aggregazione bancaria. Da ultimo, il ministro Pomicino, muovendo da

critiche simili, è giunto a bocciare l'ipotesi di sinergia e a sostenere che Comit e Credit debbono rimanere come distinti poli autonomi di aggregazione di parti minori del sistema bancario. Il progetto di sinergia aveva già subito una drastica bocciatura dal Psi, favorevole all'alternativa Comit-Bnl, per la verità certamente più vicina - se non praticata con il ricordato meccanismo della dismissione della Bnl - ai criteri di una efficiente integrazione. Ma l'operazione non piace a larghe fette della Dc. E si coglie l'occasione per mettere in discussione il primato della Cassa di Risparmio di Roma-Banco di Roma. L'operazione, voluta da Andreotti, non è gradita, probabilmente, alla stessa Mediobanca, di cui la Comit è uno dei partecipanti. E il «saluto buono» di via Filo-

drammatici, insieme con il presidente del Consiglio, ha già concorso a far fallire il valido progetto di aggregazione tra Banco di Roma e Iri.

Oggi la situazione delle proposte in campo relative alle banche Iri alla vigilia di una probabile riunione del Comitato di presidenza dello stesso ente di gestione sullo studio McKinsey è la seguente: 1) il vertice dell'Istituto parte dalla proposta di sinergia Comit-Credit con la costituzione di una super holding nell'ambito Iri, una struttura che se poteva avere un minimo fondamento quando si pensava di estenderla a tutte e tre le Bnl, oggi, limitata alle due banche, si tradurrebbe ancor più in un allungamento della linea di comando e in una moltiplicazione dei circuiti decisionali 2) il Credit è impegnato in un'alleanza con la Federconsorzi

per definire la sua posizione nella Banca nazionale dell'Agricoltura, dopo l'acquisto della partecipazione diretta dell'8% Un'operazione, voluta a suo tempo da Lucio Rondelli variamente criticata, e oggi invece, dopo l'uscita di Rondelli dal Credit, diventata molto apprezzata. 3) L'Iri sta predisponendo una variante al progetto Mediobanca del Sud, per far convergere su di esso - nella classica logica del patteggiamento - anche il Banco di Napoli, del potente dc Ventriglia, finora fortemente critico.

Frattanto con un atto significativo, la Comit si avvia a compiere in tutta autonomia la scelta di rafforzare la propria rete di sportelli. Da questo quadro si trae la convinzione che il presidente dell'Iri, pignone delle conseguenze della dismissione del Banco di Roma, voluta dal suo sponsor Andreotti, attui ora la politica delle aree di parcheggio, magari disponibile a cedere poi su un fronte - quello, per esempio, dell'abbandono del piano di sinergia tra Comit e Credit - se verranno contropartite di procedibilità in altri fronti (l'alleanza tra Credit e Federconsorzi è ovviamente ben vista da

un ampio schieramento democristiano). Insomma, prosegue la Yalta bancaria. E Nobili si accredita come il primo presidente dell'Iri che, per le banche, si sia prestato a questo convulso e irrazionale tentativo di scambio tra feudi partitici nella maggioranza.

Se si vuole ripristinare la correttezza istituzionale la via da percorrere è solo una: il governo e la maggioranza si astengano dal formulare progetti, più o meno a casaccio. L'Iri si presenti in Parlamento con un piano strategico ed operativo per le sue Bnl e con elementi analitici per potere valutare la contestatissima decisione relativa al Banco di Roma. Siano resi pubblici, a questo punto, dopo tanto strappare gli studi tecnici. Siano sentite le banche interessate. Sia acquisito il fondamentale parere dell'organo tecnico di controllo il Parlamento fornisca gli indirizzi di massima. Il governo impartisca le direttive e l'Iri, come proprietario, adotti le conseguenti decisioni. Alle banche le scelte successive. Si tratta di regole, di procedure, di criteri minimi che possono arginare - se soltanto lo si vuole - la Yalta bancaria.